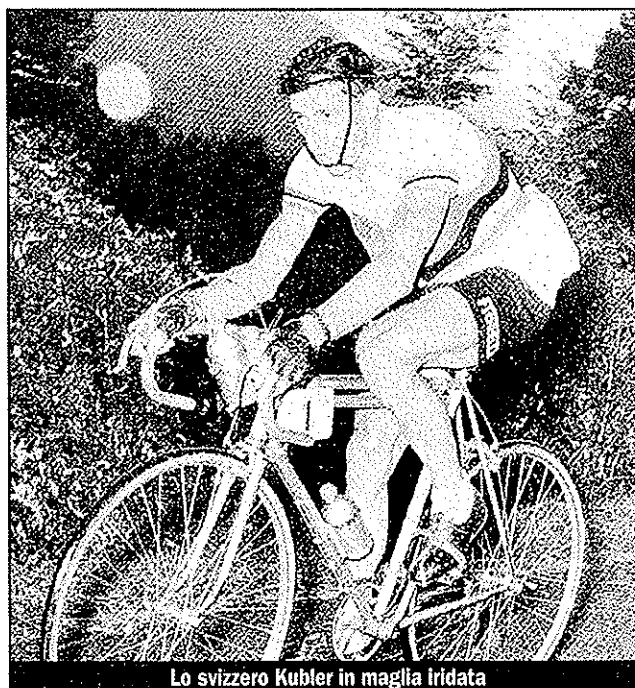


UN LAVORO MONUMENTALE

Dalla protostoria alla realtà di oggi Oltre cento autori e nove volumi

Cinquemila e 400 pagine, 4.100 illustrazioni, 235 capitoli, 121 autori e 9 volumi, fanno della Storia di Varese un'opera monumentale, comparabile per ricchezza documentale e iconografica alle Storie di altre grandi città. «Per rigore scientifico e completezza, quest'opera si pone allo stesso livello delle Storie di Milano, Pavia, Bergamo e Brescia - disse presentandola il rettore Renzo Dionigi - l'opera, infatti, copre un arco temporale vastissimo che va dalla protostoria all'epoca contemporanea». Il primo volume, dedicato al monastero di Santa Maria del Monte, è concepito come una sorta di overview con una introduzione storico-ambientale, che studia l'interazione tra uomini, società, istituzioni e ambiente. Un volume in due tomi racconterà la Storia dell'arte dalla cultura artistica altomedievale di Castelseprio alle testimonianze dell'ecclettismo e del liberty a Varese e nel Varesotto. Duemila anni di storia saranno narrati in cinque volumi (dal III al VII, per un totale di 10 tomi); alla Storia dei parlari e delle scritture del contado varesino è dedicato l'VIII volume, infine l'ultimo volume è incentrato sulle Biografie dei varesini illustri.



Lo svizzero Kubler in maglia lardata



Luigi Ganna in fuga al Giro d'Italia

USCITO LO SCORSO DICEMBRE

Il Monastero del Sacro Monte, primo passo di un grande progetto

Il primo tomo della Storia di Varese è stato dedicato al Monastero di Santa Maria del Monte. «La caratteristica originale di quest'opera - ha detto la professoressa Claudia Storti, direttore del Centro internazionale di ricerca per le storie locali e le diversità culturali - è che si tratta di una storia sul Monastero scritta proprio dalle suore che vivono in clausura dentro il Convento. È, insomma, un racconto scritto dall'interno, in prima persona. Il tomo si inserisce nel piano dell'opera come parte seconda del volume quarto incentrato sul Medioevo - spiega la professoressa Storti - è il primo ad essere pubblicato: questo dimostra la puntualità e la precisione delle Romite. E da sottolineare - continua - la grande preparazione delle suore che si sono prestate alla stesura dell'opera: sono persone estremamente preparate, laureate in storia e in archivistica». Le fonti utilizzate per la redazione del volume provengono dall'Archivio di Stato di Milano e dall'Archivio storico della Diocesi, ma buona parte del patrimonio di carte e documenti sulla storia del Sacro Monte e del Monastero proviene dall'archivio del convento.

A Varese le c sono tre: calciatori, ciclisti e cestisti

È pronto il secondo volume della Storia curata dall'Insubria: 700 pagine interamente dedicate ai campioni di tutti i tempi. In sintesi l'epopea di Ganna e della Ignis ma anche della Tacca di Cassano. Una miniera di storie, dati e fotografie

Lo sport varesino fa il suo ingresso all'università, l'epopea dei Ganna e dei Binda, la straordinaria Ignis di Morso e Ossola, il Varese di Anastasi e Maroso, sono ormai voce di un importante volume di storia che i giornalisti varesini Pier Bergonzi e Nuccio Ambrosetti hanno coordinato per l'ateneo dell'Insubria. Un lavoro "cui hanno messo mano cielo e terra", tre anni di impegno costante, 60 giornalisti coinvolti nelle diverse sezioni, quasi 700 pagine e l'orgoglio di aver riconosciuto al Varesotto la caratteristica di terra dello sport per eccellenza. Il libro, dal titolo «Varese una provincia con la cultura dello sport», è il secondo tomo del settimo volume della Storia di Varese, viene pubblicato dopo «La storia del monastero di Santa Maria del Monte sopra Varese», uscito lo scorso dicembre, e sarà presentato lunedì alle 17 nell'aula magna di via Ravasi alla presenza di campioni come Aldo Ossola, Fiorenzo Magni, Elia Luini o Gigi Riva.

Il progetto editoriale nasce su iniziativa del Centro internazionale di ricerca per le Storie locali e le diversità culturali dell'università dell'Insubria e tratterà, in nove volumi di complessive 5400 pagine, le vicende della «Città giardino» dalla protostoria all'epoca contemporanea. «E' stato un lavoro immenso, una bella scommessa che Nuccio Ambrosetti, uomo di sport per tradizione familiare, ha raccolto con entusiasmo, coinvolgendo tutti i giornalisti varesini. I



LO SVIZZERO CHE VINSE I MONDIALI DEL 1951

Kubler, l'uomo che beffò Coppi

La presentazione del volume dedicato alla storia dello sport della città di Varese regalerà l'occasione del ritorno nella Città Giardino di Ferdie Kubler, il campione svizzero che nel 1951 si aggiudicò la vittoria nel primo campionato del mondo di ciclismo di casa nostra. Un nome di primissimo piano per un'organizzazione, curata da Togn Ambrosetti, di altissimo livello. Kubler in quel mondiale era la stella della formazione rossocrociata e, pur tra i favoriti, fu forse un po' snobbato dallo squadrone italiano che almeno sulla carta avrebbe potuto dominare la competizione. Il c.t. Binda, che allora era l'ultimo azzurro ad aver conquistato l'iride (nel '32 a Roma) formò una nazionale forte di stelle quali Coppi, Bartali e Magni e li portò in ritiro a Velate. Il clima in casa Italia però si guastò a pochi giorni dalla corsa: dapprima viene convocato anche Bevilacqua, reduce dalle gare su pista, una decisione che fa infuriare l'escluso Pasotti.

stanza della gara che si svolge su un circuito che si snoda in Valsugana per concludersi alle Bettolle. Non per niente lo chiamano «la volpe» (ma anche «le magnifiche»): zurighese, nato nel 1919, famoso per il lungo naso e per essere uno dei più scaltri corridori del gruppo, rischiò addirittura di ritirarsi nel 1946 quando in seguito a una caduta si fratturò il cranio. Pochi mesi prima, cadendo dalla bici, aveva perso madre e fratello.

Il capitano elvetico rompe gli indugi al terzo giro quando entra in una fuga che comprende in tutto nove corridori tra i quali Bevilacqua. Kubler rimane tra gli animatori del gruppetto, prova ad andarsene da solo, poi assiste al ritorno di Fiorenzo Magni che al nono giro raggiunge i primi portandosi dietro il gregario dello svizzero, Croci Torti. Dietro si scatena Bartali che inizia una gran rimonta fallita per poche decine di secondi. Rimangono in otto a giocare la vittoria e mandan-

campioni e le loro famiglie, gli sportivi privati. Siamo partiti con un progetto di 500 pagine, ne avremmo potuto scrivere mille, data la mole di materiale recuperato. Varesi si è rivelata una vera e propria miniera di informazioni e di successi sportivi, in ogni epoca», spiega Pier Bergonzi, caporedattore de «La Gazzetta dello sport» e prima firma per il ciclismo. «Finalmente il mondo della cultura si è accorto che lo sport è un motivo di crescita sociale e non solo una forma di divertimento. Per la prima volta, infatti, una università dedica un intero volume a quella che abbiamo battezzato la provincia delle tre C: calciatori, ciclisti e cestisti. Ma non solo, nel Varesotto si sono praticate e si praticano, quasi tutte le discipline sportive e con successo. Basti pensare alla pallamano, con la squadra femminile della Tacca di Cassano Magnago, in passato capace di vincere undici titoli di seguito, o allo straordinario tiratore con l'arco Michele Frangilli, 10 volte campione mondiale». I curatori del volume, tra i quali citiamo i nostri collaboratori Antonio Franzini per il basket e Cesare Chiericati per il pugilato, ma anche Flavio Vanetti del «Corriere della sera» per il volo ed Enrico Arcelli, storico preparatore atletico del Varese calcio, per l'atletica leggera, hanno lavorato fianco a fianco con gli atleti, intervistandoli e raccogliendo materiale inedito, aiutati dagli archivi Binda e Ganna, della stessa «Gazzetta», de «La Prealpina» e di fotografi come Carlo Meazza. «Un aspetto interessante emerso dalla ricerca è il binomio cultura e sport: Dario Fo, per esempio, ci ha raccontato il suo passato di canottiere, mentre Dante Isella, è stato in gioventù giocatore di pallacanestro e Vittorio Sereni ha dedicato diverse poesie al calcio e al ciclismo. Come non ricordare poi Adele Orsi Mazzucchelli, campionessa di volo a vela, o Ottavio Missoni, che terminò la sua carriera di atleta nelle file della Gallaratese». Tra le preziosità del libro la riproduzione di tutti i francobolli sportivi dedicati a campioni e avvenimenti del Varesotto e alcune pagine con fotogrammi tratti da un inedito filmato sui mondiali varesini di ciclismo del 1951, visti da quasi un milione di persone e vinti dallo svizzero Ferdy Kübler. «Abbiamo poi recuperato l'articolo originale di Gianni Brera in cui battezzò Gigi Riva come «Rombo di tuono» accompagnandolo da un bel ritratto scritto da Candido Cannavò», dice Bergonzi. Da «aereo» a «vela» 650 pagine di storia in movimento, simbolo di una provincia da sempre amica dello sport e ricompensata da trionfi mondiali, storie di vita vissuta, esempi indimenticabili di entusiasmo e passione.

Mario Chiodetti



Lo svizzero Ferdy Kubler al traguardo mondiale: lunedì, a 88 anni, il suo ritorno a Varese

il personaggio/1

PINUCCIO MOLTENI CAMPIONE DELL'IPPICA

«La mia vita dedicata ai cavalli»

■ Sono pochi i personaggi in grado di rappresentare lo sport varesino - e in particolare uno sport che a Varese vanta una tradizione centenaria come l'ippica - al pari di Pinuccio Molteni. 78 anni compiuti da poco, 1013 vittorie in carriera, una vita dedicata ai cavalli e alle corse, nella sua Varese. «Parlare di ippica in questa città - racconta - significa parlare della storia di Varese. Perché Varese è sempre stata una città di cavalli, con il suo ippodromo che con i suoi 125 anni di età è uno dei più antichi d'Italia.

Cosa ha rappresentato l'ippodromo per la città di Varese? Nei suoi anni di massimo splendore l'ippodromo era il centro della città, il suo fiore all'occhiello, il suo vanto. Sulla sua pista - a partire dai tempi in cui era a Casbeno, prima di spostarsi a Masnago e di raggiungere poi la sua sede attuale - si sono avvicendati i cavalli più famosi e i fantini più forti, e gli spettatori venivano anche da molto lontano per vedere le corse a Varese, perché le Bettole erano l'unico ippodromo per il galoppo del nord Italia, oltre a San Siro.

Non si può parlare di ippica a Varese senza parlare di Pinuccio Molteni. Che legame ha con la nostra città e la sua tradizione nell'ippica? Basti dire che dei 125 anni di vita dell'ippodromo varesino, io ne ho vissuti la metà da protagonista. Ho iniziato a montare nel 1945 e mi sono fermato soltanto lo scorso anno. E' vero, ho avuto la fortuna di correre e vincere anche in altri importanti ippodromi di tutt'Italia, ma l'impianto di Varese è qualcosa di unico.

Quali i ricordi migliori legati alle Bettole? Potrei stare qui a parlarne per ore, perché mi passano davanti tante, troppe immagini bellissime legate a questa pista, a questo ippodromo: a partire dai nomi delle famiglie che l'hanno gestito, dai Berlingeri ai Borghi, fino ad arrivare ai fantini ormai entrati nel mito come i vari Pacifici, Camici. A raccontare queste cose mi commuovo anche, perché mi vengono in mente tanti personaggi che non ci sono più e che fanno parte - di diritto - della storia di questa città.

Ma se dovesse scegliere il suo ricordo più bello, di che episodio parlerebbe? Sarebbe troppo facile parlare della mia vittoria numero 1000, ottenuta qualche tempo fa proprio sulla pista di Varese. Ma non posso dimenticarmi le mie vittorie più belle, che ho centrato quando ero un po' più giovane: penso alle due «Coppe Borghi», trofei che il presidente metteva in palio in ricordo dei personaggi della sua famiglia, oppure alle svariate coppe Challenge che sono riuscito a portare a casa, che erano trofei molto ambiti. Ripeto, raccontare le storie delle Bettole, per me, è un po' come parlare della mia vita. Perché io lì dentro sono nato e cresciuto, e anche se ora ho smesso di correre non riuscirò mai a staccarmi dall'ambiente. Nella mia vita, fino all'ultimo, resteranno tantissimo ricordi splendidi legati a Varese, al suo ippodromo, e all'ippica. Uno sport al quale credo di avere dato tanto, ma a guardare bene è stato molto di più quello che ho ricevuto.

Francesco Caielli

Poi è la volta del Campionissimo, che prima non si presenta alla punzonatura, poi annuncia che non prenderà parte alla corsa a causa di una malattia («... c'è un bollettino ufficiale dei medici federali Campi e Linnei, emesso in mattinata che dice: «Coppi è affetto da episodio acuto»» racconta Natale Cogliati nel libro «I mondiali di ciclismo»).

Kubler, che l'anno precedente si è imposto al Tour de France, se ne sta tranquillo, anzi rimane coperto, spiegando come tema la di-

do in visibilio un milione e mezzo di tifosi. L'attesa è per Magni e Bevilacqua, ma il mondiale varesino regala un'altra amarezza ai colori azzurri e al cittighese Binda: il «leone delle Fiandre» parte un po' lungo, Bevilacqua non riesce a lanciarlo e gli resta a ruota. Kubler, diabolico, si infila tra i due, li sorpassa e taglia il traguardo relegando gli italiani alle piazze d'onore. Binda il giorno dopo si dimetterà dall'incarico di commissario tecnico.

Damiano Franzetti

il personaggio/2

CECCO VESCOVI CAMPIONE PALLACANESTRO VARESE

«Un sogno entrato nella storia»

■ Lo sport di Varese è la pallacanestro. Anni di storia indimenticabili, nei quali il nome della città è stato sinonimo di vittorie e trionfi, in Italia e in Europa. Tanti, tantissimi i nomi dei campioni che hanno giocato e vinto con la maglia di Varese. Tra i tanti, uno dei più grandi, uno dei più amati: Francesco Vescovi, per tutti Cecco.

Varese e sport, un binomio sempre vincente e non solo nella pallacanestro?

Verissimo, la nostra terra ha una tradizione sportiva con pochi eguali, nella quale tante discipline hanno trovato spazio e fortuna. Certo, il basket è sempre stato lo sport più seguito, quello trainante, ma Varese negli ultimi anni è stata terra di tanti campioni: penso all'Hockey su ghiaccio, all'atletica, al calcio, al ciclismo, al nuoto. Questo significa che è una città molto viva, almeno da questo punto di vista, e che c'è tanta voglia di fare. E poi significa che Varese offre anche la possibilità di fare sport, anche se da questo punto di vista si potrebbe migliorare ancora molto. Si potrebbe investire di più sulle infrastrutture, sulle palestre che nella nostra zona sono ancora poche, per fare davvero di Varese e della sua provincia una culla dello sport.

Certo, parlare di sport a Varese significa parlare di basket...

Certo. La pallacanestro nella nostra città è esplosa negli anni '60 grazie al boom economico e a un personaggio come Giovanni Borghi che ha investito tantissimo e ha vinto tutto. La Varese targata Ignis aveva la possibilità di schierare il migliore allenatore e i campioni più forti, e per un decen-

nio ha letteralmente dominato in Italia e in Europa.

La pallacanestro a Varese ha continuato ad essere seguitissima anche dopo quel ciclo vincente. Come mai?

Perché ormai la gente si era appassionata, e anche dopo gli anni d'oro della Ignis ci sono stati alcuni imprenditori che hanno permesso a Varese di restare grande e arrivare, con qualche alto e basso, fino ai giorni nostri.

Cosa significa essere un giocatore di Varese?

Significa entrare a fare parte della storia. Io l'ho provato sulla mia pelle, quando andavo a fare le trasferte in giro per l'Europa e tutti quanti conoscevano la nostra storia e ci rispettavano. Si avvertiva un alone quasi mitico attorno al nome Pallacanestro Varese, e viverlo dall'interno era una sensazione particolarissima e piacevole.

Lei, con la maglia di Varese, ha vinto uno scudetto. Che significato ha avuto?

Personalmente è stato il coronamento di un sogno, l'apice di una carriera stupenda, un momento unico e inarrivabile. Io sono di Varese, e si può dire che abbia vissuto quella vittoria da giocatore, ma anche da tifoso. E poi, il decimo scudetto, quello della stella, un traguardo che la città aspettava e sognava da quasi trent'anni, un regalo enorme per tutta questa gente. Prima si parlava di storia, e di quanto sia affascinante farne parte: ecco, vincere quello scudetto per me - e per tutti quelli che c'erano - è stato come entrare nella storia.

Fra. Ca.